

FRIULI D'OGGI

SETTIMANALE DEL MOVIMENTO FRIULI

L. 50

Abbonamento annuo L. 1.500
Sostenitore L. 3.000 - Estero L. 1.500

Udine, 11 gennaio 1968

Direzione e Amministrazione: Via del Gelso, 15 - Udine - Tel. 64869

ANNO III - N. 1

Spedizione in abbonamento postale Gruppo III,
c/c postale N. 24/4581

Libertà di critica

Lo spunto per questo articolo ci è offerto da alcune conversazioni che abbiamo avuto con aderenti al Movimento, simpatizzanti ed anche con avversari. Non pochi si meravigliano della varietà dei temi trattati sul giornale e della libertà concessa agli articolisti. Urgono quindi alcune precisazioni.

1) Il nostro giornale è aperto a tutte le idee per un costruttivo confronto.

2) E' chiaro che, nonostante la buona volontà, chi scrive esprime il proprio punto di vista senza, per questo, vincolare ogni aderente a condividerlo.

3) I grandi temi di politica friulana sono sempre gli stessi (purtroppo) e su questi da due anni ci battiamo con coerenza.

4) Alcuni articoli da noi pubblicati non sono opera di aderenti al Movimento, ma di persone oneste e leali, la cui collaborazione è particolarmente gradita per la specifica conoscenza che gli scriventi hanno di determinati problemi.

5) E' inevitabile che in un movimento d'opinione, per il quale il rifiuto dell'autoritarismo ideologico è una questione di vita autenticamente democratica, ci siano divergenze di idee su singoli argomenti marginali. Si tratta però pur sempre di divergenze che sorgono fra persone ragionevoli, che si trovano unite per un ideale comune.

Il Friuli, insomma, deve imparare a ragionare liberamente, evitando i sensi unici e i lavaggi del cervello. La nostra è una piccola palestra aperta a tutti coloro che rifiutano di affidare ad altri il compito di pensare e ragionare.

Noi non serviamo padroni, ma ideali; non adoriamo i quattrini, ma la libertà di critica; non scriviamo per consumatori di carta stampata, ma per uo-

mini che vogliamo veramente liberi.

Non possiamo quindi, fatti salvi gli interessi e le tesi fondamentali del Movimento, negare la libertà a chi scrive per Friuli d'oggi.

In questo spirito continueremo la nostra battaglia per il Friuli nel 1968.

ATTIVITA' DEL MOVIMENTO

Alla fine di novembre e ai primi di dicembre il Movimento Friuli ha tenuto conferenze a Mortegliano, Moggio Udinese e Gemona.

Gli oratori, l'ing. Schiavi, il prof. Placereani e il prof. Eller, hanno trattato di volta in volta i temi dell'emigrazione, dell'industrializzazione, dell'Università di Udine, delle servitù militari e del piano Stopper.

Sempre confortante la nutrita presenza del pubblico.

In varie circostanze, agli ultimi di dicembre, sono stati distribuiti agli emigranti friulani volantini «Friuli d'oggi» e una cartolina che, opportunamente compilata, dà diritto all'invio gratuito di alcuni numeri del nostro settimanale.

Il 13 dicembre è stato diffuso in 1.000 esemplari formato elefante e in 5.000 volantini, un manifesto che plaudevà alla mozione firmata da 529 sacerdoti.

Venerdì 5 gennaio alle ore 18.30 è stata inaugurata la nuova sede del Movimento, situata in Via del Gelso 15. Per l'occasione ha rivolto alcune parole di saluto ai numerosi invitati il nostro Presidente, ing. Fausto Schiavi.

Al lettore

Gentile lettore, Con questo numero FRIULI D'OGGI diventa settimanale.

La presidenza del Movimento è conscia di aver compiuto un passo decisivo e i collaboratori sanno che, ogni mese, la loro fatica sarà quadruplicata.

Questo foglio è una piccola «cosa» di fronte all'enormità dei problemi friulani, ma è pur sempre «qualcosa», e per alcune migliaia di persone è diventato una bandiera.

Lo scriviamo con tutta umiltà e, senza mezzi termini, le diciamo che abbiamo bisogno del Suo aiuto finanziario, oltreché morale.

Siamo, infatti costretti a ritoccare sensibilmente il prezzo degli abbonamenti.

Per l'anno appena finito l'abbonamento annuo ordinario era di lire 1.000 (per l'Italia e per l'estero) mentre per il 1968 sarà di lire 1.500.

L'abbonamento sostenitore passa da L. 2.000 e L. 3.000.

Per gli emigranti le quote di L. 1.500 o di L. 3.000 non subiscono variazioni.

Per il versamento potrà recarsi presso la nostra sede in via del Gelso 15, oppure potrà servirsi del c/c postale 24/4581 intestato al nostro Movimento.

La preghiamo, infine, di diffondere il nostro giornale facendolo conoscere a parenti ed amici e, se ne ha la possibilità, regali loro un abbonamento.

Grazie e buon anno.

LA REDAZIONE

IL DOPOCENA DELLE BEFFE

Favole in TV...

La trasmissione era cominciata bene; abituati alle sdolcinatissime frasi dei nostri politici e dei loro giornali sempre intenti e miminimizzare i nostri guai ed a presentare un Friuli bello, paffuto o riconoscente, credevamo di sognare a sentir parlare di «zona depressa del Nord-Italia» ed a vedere finalmente paragonata la dispersione del nostro popolo (800.000 friulani in Friuli, due milioni all'estero) a quella tragica del popolo ebreo.

Sembrava di sognare o di essere a una conferenza del Movimento Friuli:

— le servitù militari schiacciano la nostra regione che ha, pertanto diritto di essere compensata;

— questa terra è stata invasa in media ogni cinquant'anni;

— nessuno ha mai aiutato il Friuli, che ha sempre dovuto arrangiarsi da solo

— quel poco che c'è si deve al carattere incredibilmente forte, tenace e gentile delle genti friulane.

Sembrava di sognare: il Friuli era il Friuli povero e dignitoso com'è; non c'erano estranei, la capitale era Udine; il triestino «viv' la e po' bon» non sarebbe potuto entrare nemmeno come musica di fondo! Poi improvvisamente come per un colpo di bacchetta del prestigiatore, opla, la grande misera pena del nostro Friuli è sparita e come i fuochi d'artificio abbiamo invece visto comparire le poche cose belle che da soli abbiamo fatto. E giù un crescendo di stalle sociali, di fabbriche di seggiole, di tutte prospere e fiorenti (magari), di orologi a libro, di belle ragazze al sole di Lignano, di scorti di grattacieli presi di sotto in su! E la montagna? Forse il Friuli non ha più montagne, o che queste non sono più spopolate, depresse, con l'agricoltura in rovina e con redditi medi paurosi?

Perché parlare di servitù militari e non dire che la somma di trecento ottanta milioni che lo Stato intende stanziare per tutta l'Italia in compensazione dei danni che arreca è semplicemente offensiva?

Perché affermare che il nostro avvenire sta nello sviluppo dei traffici con le nazioni vicine e non dire che quello Stato che ha

già costruito l'autostrada Roma-L'Aquila non ha nemmeno incluso la nostra Udine-Tarvisio nel piano delle prossime realizzazioni?

Perché non dire che, lungi dall'essere aiutati, noi, poveri come siamo, con due milioni di nostri fratelli all'estero, con l'agricoltura in rovina, industrie insufficienti, un reddito medio pari a quello del meridione, paghiamo molte più tasse del dovuto tanto è vero che siamo tra le dieci regioni d'Italia che danno e non fra le dieci che ricevono?

Lo scopo è chiaro: in tempo di elezioni bisogna dare l'impressione all'elettore italiano, che forse ha sentito dire vagamente che il Friuli è una zona depressa, che questo è un problema in via di superamento e che i nostri guai erano sì seri ma che ormai tutto sta andando a

posto nel migliore dei modi. Si dice che un alto papaverone democristiano locale abbia revisionato la trasmissione facendo togliere ogni accenno di protesta o richiesta e che lo stesso si sia addirittura vantato di averla trasformata da una mostra delle miserie del Friuli in quella delle realizzazioni del Friuli.

Grazie: bel servizio ci ha fatto! Ci vuole spiegare costui come farà ora il presidente della regione a chiedere quegli aiuti straordinari che ha recentemente detto di volere chiedere, ad un'Italia che ha teste visto un Friuli in pieno e rigoglioso progresso?

Ad un Friuli che vota con tanto ordinato giudizio?

Come simprì no nus daràn mie: sti masse fuarz, onests, lavoradors.

E stupits.

Fausto Schiavi

...e sul Messaggero

Il 15 dicembre, leggendo sul «Gazzettino» la cronaca di Tolmezzo, seppimo che il giorno dopo alle 20.30 si sarebbe tenuta una tavola rotonda sull'emigrazione presso il Circolo di Cultura - Nuova Carnia - di Villa Santina.

Invitati al dibattito erano il Direttore dell'Ente Friuli nel Mondo dott. Ermate Pellizzari, il prof. Raffaele Carozzo, il dott. Roberto Menaldini e il dott. Ottorino Baralli, direttore della «Vita Cattolica».

Per un sesto senso acquisito in anni di esercizio, sfogliamo in un bar (già, non la comperiamo mai) il «Messaggero Veneto» ed ecco confermati i nostri sospetti: dallo stesso degli oratori mancava il nome del prof. Raffaele Carozzo. Una dimenticanza del proto, si dirà.

No, cari amici. Al «Messaggero» certe dimenticanze sono ormai un costume.

Evidentemente il prof. Carozzo è reo di essere l'editore di Friuli d'oggi (per chi non lo sapesse, è responsabile civilmente dei danni eventualmente arrecati a terzi tramite questo foglio e titolare dei nostri debiti...) e il suo nome non deve trovar spazio sulla colonna del quotidiano udinese.

Ma non si tratta di un caso sporadico.

Pochi giorni dopo il solito proto «dimentico» il nome di Snaidero nel titolo, nella cronaca e nella classifica di un incontro di pallacanestro!

Quando morì Pre Bepo Marchet, persona di nostra conoscenza fatticaro non poco per far inserire l'annuncio funebre in lingua friulana!

Posiamo dimostrare che nella pubblicazione dei sommari di riviste culturali e numeri unici sono stati regolarmente «saltati» i nomi sgraditi alla direzione!

Come si vede, non di casi fortuiti si tratta ma di un piano di vendette da osteria.

Comunque, proprio questo giornale «del Friuli» ha preteso commentare, il 16 dicembre, il documento firmato da 529 Sacerdoti friulani senza pubblicarne il testo!

E' chiaro che qui tocchiamo i limiti della farsa. Ma noi non ridiamo.

La farsa è spesso tragica e noi affermiamo che i padroni del giornale si servono dello stesso per mantenere il Friuli nell'ignoranza.

Pensi il nostro lettore che la grande maggioranza dei friulani ignora il testo di una pagina che rimarrà fondamentale nella storia

(segue a pag 2)



LETTERE AL DIRETTORE

Sordi e ciechi

San Daniele, 11.12.1967

Caro direttore,
Ho letto su «Cronache Friulane» di novembre la capziosa risposta alla lettera del signor Ercole Marano.

Sono d'accordo con il mensile socialista che uno studente di Tarvisio sarebbe costretto ad affrontare il disagio di un lungo viaggio anche se l'Università fosse istituita a Udine: abbrevierebbe però il percorso di un'ora abbondante all'andata e di una ora abbondante al ritorno e risparmierebbe un cambio del mezzo di trasporto.

Il che non è poco.
Ma i signori di «Cronache Friulane» non dicono che gli studenti della nostra montagna, cioè i più lontani da Udine sono poco numerosi! E non dicono che gli studenti di Martignacco, S. Daniele, Spilimbergo, Croisolo, S. Vito, Fagagna, Latisana, Gemona, Tarcento, Nimis, ecc. (molto più numerosi!) con venti o trenta minuti di viaggio in corriera potrebbero recarsi a Udine al mattino per ripartire alla sera! Non conta per loro il tempo e la fatica del viaggio? Un giovane che ha fatto il «piender» per cinque anni per andare allo Zanon o alle Magistrali, al Classico o al Malgarni, ecc. avrebbe la possibilità di frequentare l'Università di Udine con poca spesa e perdendo poco tempo in viaggi e cambi di mezzi di trasporto. Non arrivano a capire queste cose? E allora cambino mestiere e ci lascino soli a difendere il Friuli.

Lettera firmata

Cara signora. Non c'è più cieco di chi non vuol vedere e non c'è più sordo di chi non vuol sentire!
Ma, fortunatamente, i fatti ci danno ragione ogni giorno di più.

Pensi che l'Università di Trieste manda i suoi studenti di Medicina ad esercitarsi presso lo Ospedale di Udine.
Tragga le conclusioni che crede e ci dica se la Facoltà di Medicina non doveva essere istituita a Udine, cheché ne pensino quelli di «Cronache Friulane»!

Occhio agli zeri...

Il 24 dicembre mi è capitato di leggere sul «Messaggero Veneto» l'odg. dei giovani D. C. di Remanzacco. Non so se avete intenzione di annientarli con una di quelle risposte che voi sapete dare; ma vi pregherei di non farlo, perché sono tanto giovani e perché hanno ammesso che esistono squilibri zonali e tanti problemi da risolvere nel nostro Friuli.

Due anni fa, non lo avrebbero fatto...

L. M.

Esatto. Lo hanno fatto solo perché noi esistiamo come Movimento.

Comunque non si preoccupi: noi li «annienteremo»! Non li nominiamo neanche, perché sono tanto, troppo giovani.

Urgono, tuttavia, alcune considerazioni:

1) scagliando il loro anatemi-

no hanno «copiato» l'odg. delle sette «teste d'uovo» (bocciate alle recenti elezioni goliardiche a Trieste!) alle quali abbiamo risposto a pag. 2 del numero di Natale!

2) Hanno inviato la loro mozione a «Friuli Sera» per vedere se l'avrebbe pubblicata (facile induzione di chi scrive!) E infatti il quotidiano della sera l'ha pubblicata il 19 dicembre, dimostrando di essere un giornale veramente libero e indipendente.

3) I lacché dei lacché udinesi dell'on. Toras si sono assunti il diritto di parlare a nome di cinquemila giovani friulani iscritti alla D. C.

Pensi che in provincia di Udine (lo affermiamo sulla scorta del «Compendio statistico della nostra C.C.I.A.A.», i giovani dai 18 ai 25 anni sono circa 50.000. Se è vero quel che dicono quelli di Remanzacco, 10 giovani su 100 sono iscritti alla D. C.

Come vede, la cifra lascia perplessi: almeno uno zero è di troppo, secondo noi. Altrimenti non si spiega la «crisi giovanile» del partito più volte denunciata in Congressi nazionali e provinciali.

Ma facciamo un po' di conto. Il «Messaggero Veneto» scrive che nella sola Sinistra Tagliamento esistono 240 sezioni giovanili D. C.

Se è vero che in tutta la provincia i giovani democristiani sono 5.000, possiamo stimare che 3.500 di questi vivano nella Sinistra Tagliamento.

Orbene, dividendo 3.500 per 240 risulta che ogni sezione giovanile D. C. è composta, in media da 14 tesserati (per maggior precisione, 14,58).

E cinque machiavelli in calzoni corti, scelti in un gruppo di 14,58, credono di spaventare il Movimento Friuli?

Per concludere, caro lettore L. M., ha visto che non abbiamo violentato nessuno. Ci danno fastidio, però, le cifre di fantasia.

E ci piange il cuore allo spettacolo di cinque giovani che firmano una mozione imposta da qualche zelantino udinese nel tentativo di rimediare alla «magra» del 12 dicembre (legga il «Messaggero Veneto» di quel giorno e capirà). Dopo di che, aspettiamo a piè fermo altre 238 scomuniche...

Ma per fortuna in Friuli ci sono anche altri giovani. Legga la lettera seguente e se ne convincerà.

Si sente friulano

Signor Direttore,

Sono uno studente udinese. La prego di sopprimere la firma per motivi di opportunità... scolastica!

Ho partecipato a tutte le manifestazioni dal '65 a oggi. Non so cosa otterremo ma, grazie al suo giornale, ho idee ben chiare sui diritti del Friuli.

Gli scioperi, però, hanno già dato a me e a molti miei compagni l'orgoglio di sentirci friulani.

Lettera firmata.

Le pare poco?

SEGUE DA PAGINA 1

del Friuli. La «Vita Cattolica» del 17 dicembre ha pubblicato il documento del Clero, ma ha ommesso le proposte concrete (erano «qualunquiste»?). Lo ha pubblicato nelle pagine interne, dopo averne spigolato il senso con un fondo che pareva scritto apposta per trasformare il fuoco in acqua tiepida. Tuttavia ha fatto abbastanza.

Il «Messaggero» ha strumentalizzato il fondo della «Vita Cattolica» ed ha avuto il coraggio di affermare che ai 529 firmatari era stato fatto credere che lo scritto era stato «sollecitato dal Presidente del Consiglio».

Si è guardato bene, però, dal pubblicare uno scritto che non ha bisogno di commenti in generale e di quelli del «Messaggero» in particolare: un'altra dimenticanza?

★

Conclusioni e morale.

Rimane dimostrato che al «Messaggero», per questioni che nulla hanno a che fare con il giornalismo, si offende il pubblico con deformazioni e omissioni di notizie anche importantissime.

Ma i padroni del giornale non hanno interesse a cambiare finché il giornale viene venduto. I lettori hanno, dunque, il giornale che si meritano: un giornale che il 30 novembre è stato bruciato sul focolare dell'Albergo Roma di Tolmezzo.

Noi speriamo che non si sia trattato di un fuoco di... paglia!

Il Furlan

ANCHE PER CAMPOFORMIDO

CALABRACHE

Sarà l'ultimo?

Ancora una volta Udine ha rinunciato a uno strumento di progresso per la sua affaticata economia.

Lo ha fatto, a quanto pare, per non dispiacere a Trieste mantenendo quel ruolo di sudditanza e di sott'ordine che sta occupando nei confronti della capitale della Regione.

Alcuni mesi fa, la società «Aerapi» aveva interessato le autorità udinesi per l'attivazione di una linea Udine - Venezia con partenza dall'aeroporto di Campoformido.

Unire le due città e assicurare un rapido collegamento non solo con la città lagunare, ma con tutto il traffico che da Tessa si svolge con le città italiane e con quelle europee era veramente un'occasione da non lasciar sfuggire.

A differenza di altri aeroporti, Campoformido era già pronto ad ospitare la nuova linea. Niente nebbia, pista comoda, vicinanza alla città, strada di accesso praticissima. Insomma, tutto quello che si potesse desiderare.

L'Aerapi aveva progettato una partenza al mattino, in modo da raggiungere Venezia in tempo per poter collegarsi con gli altri aerei diretti a Roma, Napoli, Milano.

La capienza dell'aereo era di venti posti.

Che cosa chiedeva la so-

cietà alle autorità udinesi? Di assicurare il 50 per cento dei viaggi. Ossia se partivano solo dieci passeggeri da Campoformido, il rimanente doveva essere garantito dagli enti locali. Dai sondaggi fatti negli ambienti economici della città e delle zone vicine, si poteva assicurare che ogni giorno si sarebbero occupati i venti posti, tanto più che il viaggio Udine - Venezia veniva a costare 3500 lire. Tra industriali, commercianti, funzionari della provincia e della regione, non sarebbe stato difficile raggiungere il plenum. La società era anche disposta a tentare un esperimento per sei mesi.

A tutte queste considerazioni gli enti locali udinesi hanno detto di no, trincerandosi dietro il facile paravento delle «spese enormi da sostenere».

La verità è un'altra. Lo aeroporto di Ronchi dei Legionari assunto per volontà dei triestini a «regionale» non ha visto di buon occhio l'iniziativa dell'aeroporto di Udine. E allora ha fatto le sue pressioni per scoraggiare l'iniziativa. E, come sempre, i triestini ci sono, egregiamente, riusciti.

Ronchi è un aeroporto poco pratico per Udine. Per raggiungerlo, occorre fare delle levatacce pigiate in un'auto che gira la città per raccogliere i viaggiatori. Quando sarà pronta la nuova pista, gli aerei che dovranno attendere il segnale della torre di controllo per atterrare, saranno costretti a compiere una serie di giri sopra le installazioni. Ma dove gireranno? In Italia o in Jugoslavia?

Non è forse grave lasciare perdere una occasione come questa?

O Udine è inferiore a una ventina di città italiane minori (vedi ad esempio Frosinone) che hanno di buon grado accolto l'iniziativa di un collegamento aereo e subito hanno notato un accresciuto interesse per i problemi economici locali.

Udine doveva essere la città pilota della regione; sta, invece, diventando la Cenerentola!

Eletto il Presidente

L' avv. Turello è stato eletto presidente della Provincia di Udine.

Non siamo né felici né costernati per la sua elezione. Ci domandiamo, tuttavia, che razza di democrazia sia la nostra se già prima delle dimissioni del prof. Bartulo si sapeva che l' avv. Turello era certo dell'elezione.

Talmente certo, che qualche ora prima della votazione, avvenuta nel pomeriggio del 29 dicembre, la radio ha diffuso il discorso che avrebbe pronunciato dopo l'elezione...

Già da adesso, del resto, sappiamo che il prof. Bartulo sarà senatore per la Carnia!

Ci hanno tolto persino il gusto del pronostico.

F.lli CASTAGNA



VINI CLASSICI
VERONESI
SAN BONIFACIO VERONA

Emigrazione e giornalismo

(da «Storia e statistica dell'emigrazione del Friuli e della Carnia»)

Il giornalismo è l'arma fra le più potenti, accanto alla radio, alla televisione e al cinema, a disposizione dei gruppi sociali per conquistare (fase rivoluzionaria), ma soprattutto per conservare (fase conservatrice) il potere.

La classe dirigente che ha conquistato il potere tende a perpetuare quel complesso di condizioni sociali, economiche e, in una parola, politiche, che le hanno permesso l'ascesa.

Di conseguenza, è contraria ad ogni cambiamento che essa ritenga, a volte ingiustamente e solo per abitudine alla conservazione, pericoloso.

Senza contare che per certi fenomeni, secolari come la nostra emigrazione, c'è sempre l'alibi del: «chi mi ha preceduto non ha fatto nulla, quindi nulla posso fare anch'io».

Quest'alibi funziona specialmente di fronte ad un fenomeno dispersivo come quello dell'emigrazione. Gli emigranti, infatti, per ragioni geografiche, non possono fondare né un partito né un sindacato, ma solo dei «foglòars».

Nei foglòars si organizzano feste con balletti in costume, si recitano poesie in friulano, ecc. ma non ci si organizza politicamente (o, almeno finora, non lo si è fatto).

Orbene, nell'arco di un secolo, il giornalismo friulano è stato prodigo di «pezzi» di colore sull'emigrazione, ma parco di servizi impegnati, di denuncia e di protesta. In ogni caso, gli articolisti hanno sempre vo-

luto dimostrare che i friulani sono gente dura e capace di vincere ogni difficoltà, morale e materiale.

Costicché i rimasti, politici e intellettuali in testa, poterono riempirsi il petto di orgoglio... migratorio.

Negli ultimi due anni, i nostri quotidiani, nelle rare volte che si son tolti il bavaglio, sono stati oleografici o reazionari.

Il 16 giugno 1966 ad esempio, in IV a pagina del «Gazzettino», un anonimo articolista affermava che l'emigrazione non è più un problema scottante: emigra solo chi è attirato da alti guadagni!

Qualche mese fa il Messaggero affermava più o meno le stesse cose.

Ed entrambi i giornali si sono distinti nel «linciare» Candoni reo di aver rappresentato, con «Fuochi sulle colline», una immagine non autorizzata del Friuli.

L'anticonformista Luigi Candoni si era permesso di ignorare «l'immagine che classidi dirigenti diverse, antagoniste e nemiche, sovrapponevano le une alle altre, sovrappacificandosi o fondendosi nell'arco di questi ultimi cent'anni, sono riuscite a far dipingere da conformisti in servizio permanente (sotto uno o più regimi)».

Questi conformisti sono soprattutto quei giornalisti e quegli uomini di cultura che non hanno il coraggio di sfidare la «onorata società» friulana.

g.f.a.

Storia della letteratura friulana

I primi documenti

Abbiamo voluto chiamarla «terza pagina», forse per pomposità, forse soltanto per utilità che un simile vocabolo comporta: in effetti, però, non sono che tre colonne. E, comunque, una rubrica che abbiamo voluto inserire nel nostro settimanale, fin dal suo primo numero, in omaggio non ad una tradizione giornalistica, ad una impostazione tipografica, o ad una mentalità passata, come potrebbe sembrare, ma soltanto alle vecchie e nuove espressioni della cultura friulana.

Per onorare una cultura misconosciuta e ignorata, per dare il nostro apporto al rinascere di un fervore culturale friulano, abbiamo creato queste tre colonne. Non è l'Eldorado, non è il toccasana, non è nulla di trascendentale, sia perché non ci sentiamo di promettere cose strabilianti a nessuno, sia perché le cose strabilianti non esistono in realtà. Né, d'altra parte, ci nascondiamo le difficoltà che una simile realizzazione comporta, e i limiti stessi della nostra cultura e delle nostre forze, ma non abbiamo voluto creare tre colonne di «ricami letterari», perciò gli eventuali errori non ci fanno molta paura.

Il primo numero della rubrica sarà anche il primo capitolo di una breve storia della letteratura friulana, che, settimana per settimana, andremo rapidamente presentando ai lettori. Incominceremo, con questo numero, dai primi documenti scritti in lingua friulana, e, per la prossima primavera, contiamo di arrivare agli autori moderni e contemporanei.

I primi documenti che attestino l'apparire della lingua friulana, risalgono alla prima metà del mille e cento. Se si tiene conto che i primi documenti della lingua italiana vengono datati verso la metà del X secolo, ci si accorge che la lingua friulana è più giovane di quella italiana di circa duecento anni. Questo naturalmente stando ai documenti rinvenuti. Nessuno vieta però di pensare che prima del mille cento e cinquanta, datazione questa del rotolo censuale del capitolo di Aquileia, in Friuli si verificasse il sorgere di una nuova lingua. Dimostrarlo, però, sarebbe quasi impossibile, giacché, prima di tale data, per noi si profila il buio di un'epoca tormentata e priva di documenti, di un tempo in cui il Friuli (e lo sarà anche dopo, per molti anni ancora) era considerato terra di transito e di invasione, per tutti gli eserciti nemici provenienti da oriente.

Per capire quindi i motivi storici del ritardo nel sorgere della nostra lingua, bisognerebbe tracciare un quadro generale delle vicende che avevano visto il Friuli teatro di belliche contese, ma sia perché la cosa esula dal nostro lavoro, sia perché essa non sarebbe davvero facile, data la scarsità di documenti, preferiamo lasciare da parte ogni questione e iniziare senza dubbio dai testi fino ad ora scoperti.

Il primo, come si è scritto, è il rotolo censuale del capitolo di Aquileia, custodito nell'archivio capitolare di Udine, e datato intorno al 1201: esso riproduce il testo di un altro rotolo, che si presume sia stato steso verso il 1150. La lingua adoperata dal copiatore è quella latina, ma in esso vi compaiono diversi nomi, che, per la loro inflessione e per le caratteristiche tematiche, si possono ritenere certamente friulani. Secondo, in ordine di tempo, è un atto di amministrazione, conservato nell'archivio notarile di Udine e datato 1259. Anche qui, le parole che interessano, non sono molte, ma tuttavia sono sufficienti a testimoniare di un nuovo linguaggio. Dopo il 1259 i documenti reperiti sono relativamente molti, ma tutti stesi in una prosa affatto priva di interesse letterario e culturale. Per la maggior parte essi sono costituiti da elenchi di nomi e da lettere private e di affari. Per arrivare, dunque, al primo documento, che oltre a valore storico e filologico, rivesta anche un certo valore artistico, bisogna andare alla prima metà del XIV secolo.

Il componimento, una ballata amorosa, è stato rinvenuto sul retro di un rotolo notarile eseguito da un certo Antonio Porenzoni, notaio di Cividale. Gli studi fatti su di esso sono stati molti, talché oggi, si può dire con buona approssimazione che esso può essere datato verso il 1350. D'altra parte, gli echi paesani della grande letteratura duecentesca e trecentesca italiana, e in particolare dei componimenti poetici del Cavalcanti (si ricordi la ballata «Perch'io non spero di tornar giammai»), delle Rime dantesche composte fra il 1296 e il 1297, e delle poesie del Petrarca datate prima del 1348, non lasciano dubbi di sorta. E come le Rime dantesche, anche questa ballata sembra rivolta ad una donna pietra, resta cioè ai sentimenti d'amore del poeta, con un procedimento abbastanza tipico per quel tempo.

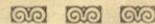
La lingua è ancora in vari punti molto difficile da decifrare.



molte terminazioni femminili finiscono in «o», lo stesso modo di scrivere è notevolmente diverso, per i segni adoperati, da quello attualmente adottato dagli scrittori friulani, pur tuttavia, fra tante difficoltà, si riesce a sentire un vero afflato di poesia, un sentimento fine e tenero, una nota di lirismo.

Sono trentaquattro versi che segnano l'avvio della nostra letteratura, e che iniziano una lunga serie di componimenti in versi e in prosa, per la maggior parte sconosciuti, ma di indubbia bellezza.

E perché il lettore possa rendersi conto della fragranza di questa ballata, ne riportiamo qui di seguito il testo integrale, desunto dall'opera critica del Corgnani. I versi sono divisi in quattro strofe, rimare secondo lo schema ab, ab, bc, cc. La cadenza metrica è data da ottosillabi e novenari.



PIRUÇ MYO DOÇ INCULURIT

Piruç myò doç inculurit,
Quant yò chi vyo, dut stoy ardit.

Per vo mi ven tant ardimet
E si furç soy di grant vigor
Ch'yo no crot fa dipartiment
May del to doç lial amor

Per menaçò ni per timor,
Ci chas uul si metto a strit.
Piruç myò doç inculurit,
Quant yò chi vyo, dut stoy ardit.

Ogn'om mostri voglio scuro,
Ch'yo no intint may di lasà
Di pasiris per pavuro
Lu pan pur semena,

Ma play chu may intint amà
Achugle chay simpi sirvit.
Piruç myò doç inculurit,
Quant yò chi vyo, dut stoy ardit.

Per zo, dumlo byello e zintil,
Quant unch' yò pucs, vus svegl
preyà

Vo no sayès d'anim tant vil
Di may volermi abandona
Per det d'algun malvès bosà
Chu à simpi nimay mintil.

Piruç myò doç inculurit,
Quant yò chi vyo, dut stoy ardit.

Chianquinto, va cun Dyò
Achello dumlo saludant
Di chuy fidel soy sirvidò
E so celat sary amant;

A mil mil ang, s'yo vives tant,
al so amor si soy unit.
Piruç myò doç inculurit,
Quant yò chi vyo, dut stoy ardit.

Chianquinto, va cun Dyò
Achello dumlo saludant
Di chuy fidel soy sirvidò
E so celat sary amant;

A mil mil ang, s'yo vives tant,
al so amor si soy unit.
Piruç myò doç inculurit,
Quant yò chi vyo, dut stoy ardit.

Chianquinto, va cun Dyò
Achello dumlo saludant
Di chuy fidel soy sirvidò
E so celat sary amant;

A mil mil ang, s'yo vives tant,
al so amor si soy unit.
Piruç myò doç inculurit,
Quant yò chi vyo, dut stoy ardit.

Chianquinto, va cun Dyò
Achello dumlo saludant
Di chuy fidel soy sirvidò
E so celat sary amant;

Bruno Damiani

Italia nostra

La sezione udinese della benemerita associazione «Italia nostra» ci invia un comunicato stampa dal quale attingiamo le seguenti notizie.

Nel corso dell'assemblea annuale il presidente dell'associazione architetto Enzo Pascolo ha tracciato il consuntivo dell'anno appena trascorso.

Tra le attività di maggior rilievo, ha ricordato la mostra fotografica Udine 100 anni che ha riscosso un notevolissimo successo nel pubblico, attirando oltre settemila visitatori; la costante azione di appoggio e di stimolo nei confronti delle autorità preposte alla tutela dei beni culturali, in particolare riguardo agli innumerevoli solleciti ed interventi presso la Sovrintendenza, ed il Ministero della Pubblica Istruzione, per ottenere la ripresa della attività della commissione provinciale per le bellezze naturali, cessata nel lontano agosto del 1965 e tuttora inspiegabilmente inattiva.

Ha riferito inoltre su una iniziativa presa dal consiglio direttivo nei confronti dell'Assessorato regionale alla Pubblica Istruzione al fine di ottenere una più funzionale distribuzione delle soprintendenze nella regione, dove manca del tutto una soprintendenza alle antichità, e le due soprintendenze ai monumenti ed alle gallerie sono concentrate a Trieste sotto un'unica direzione con grave pregiudizio per la sorte del patrimonio monumentale, storico e paesaggistico del Friuli.

Il Presidente ha infine accennato alle iniziative in programma per il 1968, tra le quali una mostra fo-

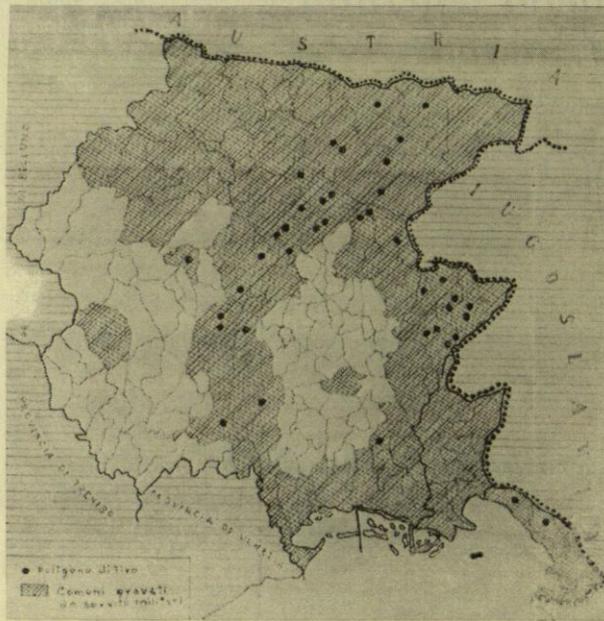
tografica denominata «valori ambientali nel Friuli-Venezia Giulia», per la quale l'Assessorato al Turismo della Regione ha già concesso un contributo finanziario.

Una seconda mostra verrà realizzata con ogni probabilità entro l'anno prossimo e riguarderà la casa carnica nel suo ambiente naturale, valendosi di due interessantissime raccolte fotografiche (rispettivamente del prof. Lodojico Zanini di Udine e del fotografo Giovanni Nogarò di Milano, entrambi originari della Carnia).

Ha pure accennato ad un'iniziativa che la sezione intende realizzare nel prossimo futuro, cioè la pubblicazione del manoscritto inedito di G. B. della Porta, consistente in un'organica e completa raccolta di documenti storici sulle case di Udine, esistente presso la biblioteca comunale.

Gabriele Maschio & C.
DISTILLERIE - FABBRICA LIQUORI - SCIROPPI
MONASTIER di TREVISO

SERVITU' MILITARI



La cartina permette veramente di vedere la pesante situazione venutasi a creare in Friuli a causa delle numerose servitù militari. Si avverte inoltre che nello schema grafico sono stati involontariamente omissi alcuni comuni sottostanti a servitù.



Sfogliando il Palazzi

LOGOMACHIA

ovvero: battaglia di parole

L'altra sera, stando seduto accanto al caminetto, ho voluto verificare il significato di alcune parole di uso corrente in Friuli.

E non vi dico le soperse! Leggiamo insieme sui Palazzi:

FIGURO: «uomo losco, sinistro».

Secondo il Meloni sta per uomo aderente al Movimento Friuli.

UNIVERSITA': «Istituto scolastico superiore che alla fine del corso concede la laurea dottorale per l'esercizio delle professioni». Figuratevi il mio stupore. Io, appassionato lettore di «Cronache friulane», mi ero convinto che l'Università fosse un «falso scopo»!

A questo punto la mia ricerca diventa frenetica.

CANDEGGIO: «l'atto dell'imbiancare i tessuti; imbianchimento».

Altra grossa sorpresa, perché ricordo che, secondo l'avv. Castiglione, il candeggio è una formula chimica segreta, nota soltanto ai

dirigenti del Movimento Friuli!

PROGRAMMAZIONE: «l'azione del programmare; programma».

«Brutto neologismo cinematografico», aggiunge sicuro di sé il Palazzi, ignaro del fatto che per l'Assessore Stopper, la programmazione è un tipo di politica economica da attuare per far immigrare in Friuli 3.000 lavoratori non friulani in 5 anni e per «ridare alla regione e in particolare alla Città di Trieste un ruolo di livello internazionale».

Non ne azzecca una, questo Palazzi.

Ma mi hanno detto tanto bene di lui che insisto ad accordargli fiducia e cerco **UNTORE:** «chi era incolpato di propagare un contagio, come peste e simili ugendolo le case con misteriose pomate velenose».

Io mi aspettavo di leggere: «ogni aderente al Movimento Friuli», perché in tal senso usa la parola il Meloni, ottimo letterato del «Messaggero Veneto».

E' inutile insistere. La lingua è una cosa viva e dinamica e, inevitabilmente, i vocabolari invecchiano.

Figuratevi che, per concludere la mia divertente serata, ho cercato **PEZZULLO** e ho scoperto che il Palazzi ignora addirittura l'esistenza del vocabolo. Infatti fra gli spregiati di «pezzo», riporta soltanto «pezzaccio». L'on. Lizzero dovrebbe presentare alla Camera una interrogazione per far inserire «pezzullo», nella riedizione del Palazzi.

Non è ammissibile, a mio modo di vedere, che in uno stato democratico il popolo si istruisca su un vocabolario che tranquillamente ignora una parola usata da un parlamentare per aggettivare un articolo di «Friuli d'oggi»!

La mia curiosità è grande. Vorrei continuare la ricerca, ma una elementare prudenza mi impone di smettere: rischio infatti di far crollare anni e anni di studio serio e faticoso, per un banale giochetto di vocabolari.

La cosiddetta paura (del voto)

Il «Lavoratore Socialista» (periodico della Federazione Friulana del P.S.U.), nel supplemento al n. 2 dell'anno III (gennaio 1968) dedica cinque colonne al documento firmato da 529 preti friulani. Ma, circa due delle cinque colonne in questione, sono riservate... al Movimento Friuli e riempite con frasi ed epiteti da «Messaggero Veneto».

Andiamo comunque per ordine. Dopo aver affermato che la mozione dei preti (udinesi, scrive il «Lavoratore, ma noi scriviamo: friulani) è un attentato alla sovranità (sic!) e alla laicità dello Stato italiano, se la prende con la consorella D.C. per il suo silenzio (e noi invece sappiamo che ha parlato, eccome!) e con il Partito Comunista perché ha parlato!

Si arrabbia con i liberali «troppo invischianti anche da compromissioni aperte o implicite con il «Movimento Friuli» per districarsi in tempo da un abbraccio che può divenire soffocante»: quale abbraccio? Il nostro?

Difende i giovani democristiani «generosamente impegnati contro il qualunquismo del Movimento Friuli», e della Curia scrive:

«Questa, dopo avere visto la città e la Provincia tappezzata da manifesti esultanti dei qualunquisti, ha fatto emettere un comunicato — pubblicato su «Vita Cattolica» del 17.12.67 — in cui precisa che la petizione del clero aveva uno scopo «esclusivamente religioso e pastorale». Non è esatto. E ciò è dimostrato anche da una edizione straordinaria del foglio del movimento qualunquista intitolato su tutta pagina a caratteri di scatola: «Vittoria!».

Noi ringraziamo sentitamente il P.S.U.:

1) perché scrive Movimento Friuli con la m maiuscola (e in questo si differenzia dal «Messaggero Veneto»);

2) perché, nell'ultimo periodo da noi citato, riconosce che senza il nostro intervento il documento del clero sarebbe passato nel dimenticatoio;

3) per aver pubblicamente dichiarato che basta un nostro «titolo» per atterrire e atterrire il mondo politico friulano!

Fin qui era una questione di gusti. Adesso veniamo alla collana di perle.

a) Il M. F. avrebbe, secondo il

«Lavoratore», «utilizzato» la mozione del clero: falso.

Si è limitato ad avvertire il pubblico che la mozione esisteva e, naturalmente, si è dichiarato lieto di veder accolte le proprie tesi da 529 sacerdoti.

b) secondo l'organo del P.S.U., «alle spalle di questo movimento neo-qualunquista in Friuli si agitano taluni sacerdoti, con tendenze anti-unitarie, che solo negli ultimi tempi hanno fatto vedere a tutti la loro faccia in comizi e conferenze».

Siccome la parola italiana «taluni» ha un significato indefinito, noi esigiamo pubblicamente cifre e nomi: siamo sicuri che il P.S.U. è documentatissimo e sarà capace di soddisfare la curiosità nostra e del pubblico.

c) sempre secondo il «Lavoratore», ogni volta che i socialisti sono andati al governo è rinato il fascismo e il qualunquismo (sic): un bel risultato davvero!

d) infine «da movimenti analoghi al qualunquismo del «Movimento Friuli» nacque nel 1921 il fascismo e con esso la dittatura che liquidò la libertà in vent'anni».

Come il cortese lettore può vedere, ci spaventano talmente poco le accuse del cosiddetto «Partito Socialista Unificato» (anche il «Lavoratore» scrive: cosiddetto M. F.) che ospitiamo volentieri le sue sperate: una puerile cortina fumogena per coprire tante, troppe colpe. Un banale tentativo di espellere il M. F. dall'arango dei democristiani puri.

La realtà è diversa. Il Movimento Friuli non ha mai condannato i partiti, ma gli uomini che si sono serviti dei partiti come di feudi personali e del Friuli come di un serbatoio di voti.

Altro che qualunquismo: avete paura della resa dei conti il giorno delle elezioni.

Quanto a democraticità non teme confronti il Movimento Friuli: guardi, invece, nel suo seno il P.S.U. e mediti se, per caso, non scorge qualche ex-fascista o ex-qualunquista.

Bruno Damiani
Direttore responsabile
Gianfranco Ellero
Direttore
Raffaele Carrizzo
Editore

Tip. Grafica Moderna - Udine